

Invalsi, metà degli studenti senza le conoscenze adeguate

La prove 2023. Alle scuole superiori il 50% non sa la matematica e il 49% fa fatica in italiano. Piccoli miglioramenti in inglese. Italia spaccata in due già dalle elementari.

Valditara: «Subito l'agenda Sud»

Claudio Tucci

Dopo il Covid a scuola è ancora emergenza apprendimenti, e l'Italia dell'istruzione è ormai chiaramente spaccata in due, con un Mezzogiorno, già dalle elementari, sempre più distante dalle regioni del Nord. Nonostante il ritorno alla normalità anche quest'anno metà degli studenti delle superiori è uscito dalle aule senza aver raggiunto il livello base in italiano e matematica.

In italiano facciamo addirittura peggio del 2022, visto che scendiamo al 51% di alunni che ha raggiunto almeno il livello della sufficienza (erano il 52% lo scorso anno). Questo significa che il 49% non l'ha raggiunto. Nel 2019 la quota degli alunni che ha centrato il livello base era il 64% (c'è pertanto uno scarto di ben 13 punti). La distanza Nord-Sud in italiano ha toccato i 23 punti. Anche in matematica, la fotografia 2023 scattata dall'Invalsi, e presentata ieri alla Camera, davanti al ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, ha confermato che non si assiste, purtroppo, ad alcuna inversione di tendenza: il 50% dei ragazzi ha raggiunto il livello base, la stessa percentuale registrata nel 2022, e il divario Nord-Sud è arrivato addirittura a 31 punti. Piccoli miglioramenti si sono visti in inglese, dove il 54% degli studenti ha conquistato il B2 nella prova di *reading* (+2 punti rispetto al 2022) e il 41% in quella di *listening* (+3 punti sul 2022, e +6 dal 2019). Ma parliamo, purtroppo, di percentuali modeste. Tra le brutte notizie ci sono anche le prime crepe che si sono iniziate a vedere alle elementari, considerate fiore all'occhiello da recenti ricerche internazionali. In matematica un bambino su tre non ha raggiunto le competenze base né in seconda primaria né in quinta. Ed è proprio alle elementari che iniziano i divari Nord-Sud, specie in matematica e in inglese *listening*. Divari che poi, purtroppo, proseguono alle medie: in Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna praticamente la metà degli studenti ha ottenuto risultati molto bassi (al massimo al livello 2) in italiano, siamo al 55-60% in matematica, al 35-40% in inglese *reading* e al 55-60% in inglese *listening* (ossia non si raggiunge l'A2). Alle medie il 62% degli alunni ha ottenuto risultati adeguati in italiano, il

56% in matematica, l'80% in inglese *reading* e il 62% in inglese *listening*, più o meno in linea con il 2022. «Assistiamo a un effetto long Covid - ha sottolineato il presidente dell'Invalsi, Roberto Ricci, tra i principali esperti di sistemi di valutazione della scuola -. Si fatica a tornare ai livelli pre pandemia. Gli apprendimenti sono un continuum, se si inseriscono discontinuità questo finisce per avere un peso».

Quest'anno le prove Invalsi sono state requisito d'accesso agli esami di Stato (terza media e maturità); e hanno coinvolto oltre 12mila scuole per un totale di oltre un milione di studenti della primaria (classe seconda e quinta), circa 570mila di terza media, e più di un milione di ragazzi delle superiori (seconda e quinta classe). Per il ministro Valditara i divari territoriali sono preoccupanti, tra le iniziative messe in campo c'è l'Agenda Sud: «Iniziamo con 240 scuole, 120 primarie, 60 secondarie di primo grado e 60 secondarie di secondo grado, ci saranno insegnanti in più soprattutto per le materie più critiche come matematica, italiano, inglese, oltre a una formazione specialistica per docenti con una retribuzione aggiuntiva per le attività extracurricolari. È previsto anche l'allungamento del tempo scuola, per realizzare in questi istituti un altro passaggio importante, il tempo pieno. Per questo abbiamo voluto, oltre il Pnrr, un investimento importante nelle mense per le scuole del Sud e altri stanziamenti per favorire le attività sportive, destinati a palestre e attrezzature, sempre nel Mezzogiorno». Anche Antonello Giannelli, a capo dell'Associazione nazionale presidi, chiede «scelte coraggiose per innovare la didattica e combattere la patologia. Investire sulla scuola, con modifiche radicali e incisive, significa generare, sul lungo termine, un elevato rendimento complessivo per la collettività». Pd e M5S parlano di «Italia spaccata in due», e all'unisono incalzano il governo Meloni a fermarsi sull'autonomia differenziata che, lato scuola, dal loro punto di vista, «rischia di aggravare i divari», e di «condannare il Mezzogiorno».

La dispersione implicita si è ridotta di un punto, è scesa all'8,7%; per quella esplicita, cioè l'abbandono, la flessione è abbastanza generalizzata: siamo al 10,3-10,4%, non lontani dunque dagli obiettivi del Pnrr (10,2%); ma resta la fragilità degli istituti professionali. In genere sono gli studenti che provengono da famiglie e contesti socio-economici più difficili a pagare il prezzo più alto.

«Grazie alle rilevazioni Invalsi siamo in grado di avere dati preziosi sulla scuola, e questo è un grande risultato, un punto di partenza fondamentale per impostare qualsiasi intervento di miglioramento - ha commentato Sabina Nuti, rettrice della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa -. Certo, le medie nascondono situazioni tra loro molto differenti, ossia realtà dove ci sono grandi criticità e ambiti di sicura eccellenza. Quello che emerge è che la scuola post Covid non riesce più a colmare i

gap. Noi abbiamo un processo di selezione dei nostri allievi basato sul merito, ma al tempo stesso stiamo lavorando molto con gli istituti scolastici per valorizzare quei talenti che provengono da contesti territoriali e familiari svantaggiati. L'istruzione deve tornare a svolgere quel ruolo di ascensore sociale che in molti casi ha perso. Solo così si inizia a invertire rotta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA